

Orazio Coclite

da *Storia di Roma*

Dopo la cacciata di Tarquinio il Superbo – ultimo re di Roma – questi, rifugiatosi presso Porsenna, lucumone di Chiusi, tentò di rientrare con l'esercito a Roma. Le forze dell'esercito etrusco erano soverchianti rispetto alle schiere romane, ma Roma seppe resistere grazie ad una strategia militare in cui prevalsero piccoli, eroici attacchi di disturbo all'esercito nemico a battaglie campali. In uno di questi scontri si distinse Orazio Coclite, che, con un eroico gesto, riuscì a evitare che gli Etruschi invadessero Roma passando per il ponte Sublicio, che collegava il Gianicolo con la sponda opposta del Tevere e quindi con il cuore stesso della città. Orazio Coclite fu dunque un eroe difensore della patria in un momento di sommo pericolo per la città, ma soprattutto fu capace di stimolare i soldati dell'esercito di Roma alla *virtus*, intesa come sprezzo del pericolo e massima dedizione per il bene dello Stato.

All'avvicinarsi dei nemici, dalla campagna tutti corrono verso la città. Tutt'intorno a Roma vengono collocate guarnigioni di soldati: alcuni punti parevano sicuri per la presenza di mura solide, altri per quella del Tevere che faceva da barriera. Mancò poco che il ponte Sublicio¹ offrisse ai membri una via d'entrata, se non fosse stato per Orazio Coclite: **tale baluardo trovò in quell'ora la fortuna del popolo romano!**

Egli si trovava per caso nella guarnigione posta a difesa del ponte; accortosi che il Gianicolo era stato occupato con un assalto improvviso e che di là i nemici calavano di corsa, mentre **il suo reparto in preda al panico abbandonava le armi e lo schieramento**, cercò di trattenere i suoi compagni a uno a uno e di bloccare chi si dava alla fuga, chiamando a testimone **il giuramento fatto agli dei e agli uomini**: gridava che vana sarebbe stata la loro fuga se abbandonavano il posto di combattimento; se fossero fuggiti lasciandosi il ponte alle spalle, ci sarebbero stati in breve più nemici sul Palatino e sul Campidoglio che sul Gianicolo. E quindi li esortava, li incitava a tagliare il ponte con il ferro, con il fuoco, con qualunque mezzo: **lui avrebbe sostenuto l'assalto dei nemici, per quanto era possibile a un uomo solo. Corre quindi alla testa del ponte distinguendosi nello spettacolo offerto dalle schiene dei fuggitivi, poiché era l'unico a tenere le armi rivolte verso il nemico, pronte per il combattimento e con tale gesto di coraggio sovrumano riempì di stupore i nemici.**

Il senso dell'onore trattenne tuttavia con lui altri due compagni, Spurio Larcio e Tito Erminio, nobili entrambi per stirpe e per imprese compiute. Con questi sostenne per un po' la tempesta iniziale e la fase più aspra del combattimento. Poi, quando rimaneva da tagliare soltanto una piccola parte del ponte e veniva quindi richiamato indietro a gran voce, ordinò anche a quelli di mettersi in salvo. Volgendo intorno occhiate truci e minacciose sui nobili etruschi, ora li sfidava a uno a uno, ora li provocava tutti assieme, gridando che essi, schiavi di re superbi, venivano a schiacciare la libertà altrui, dimentichi della propria. Quelli rimasero a lungo immobili, guardandosi l'un l'altro in attesa di un attacco; **infine un senso di vergogna riscosse la schiera e con un sol grido da ogni parte**

Commento moralistico dell'autore.

L'eroismo di Orazio Coclite emerge nei confronti dello sgomento delle schiere romane, impaurite dall'assalto nemico.

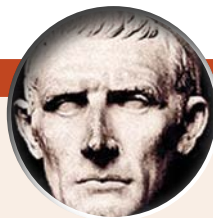
Riguarda la difesa della patria.

Emerge la fisionomia e l'unicità dell'eroe.

Uno contro tutti, a sottolineare il valore del romano.

1. ponte Sublicio: il ponte, realizzato sotto il regno di Anco Marcio, collegava il Gianicolo con la riva opposta del Tevere, e quindi con il cuore stesso della città di Roma, il cui più antico nucleo abitativo sorgeva attorno ai colli Palatino e Campidoglio.

Tito Livio



Tito Livio è uno dei più rilevanti storici romani ad aver affrontato il problema delle origini. Tito Livio nacque a **Padova** nel 59 a.C. e morì nel 17 d.C., sotto il principato di Tiberio. La sua opera più importante è stata una **produzione storica monumentale**, *Ab urbe condita Libri CXLII* (“142 Libri dalla fondazione della città”), che, come dice il titolo, muove dalla fondazione di Roma, per giungere fino al principato di Augusto. **Molta parte della sua opera è ormai perduta**. Ora possiamo leggere soltanto i primi dieci libri (prima decade) e quelli compresi tra il 21 e il 45.

Livio compì i primi studi nella città di Padova, successivamente si trasferì a Roma, all'età di 24 anni, negli ultimissimi anni della Repubblica. Qui, pur essendo di tradizioni repubblicane e filo-senatorie, tanto che lo stesso imperatore lo definiva “pompeiano”, fu in buoni rapporti con Ottaviano Augusto.

35 **lanciarono frecce contro il nemico, un uomo solo**. Poiché queste rimasero infisse nello scudo ed egli con non minore energia rimaneva saldamente a guardia del ponte, i nemici già cercavano con un assalto di abbattere l'eroe, quando ad arrestarne l'avanzata giunsero insieme il fragore del ponte che crollava e le
40 grida di gioia dei Romani che avevano concluso il lavoro. Allora Coclite disse: “Padre Tiberino², devotamente ti prego di accogliere con acque propizie queste armi e questo soldato”. Quindi, armato com'era, balzò nel Tevere e nonostante la pioggia di frecce che scendeva su di lui, arrivò sano e salvo a nuoto sino ai suoi, dopo aver osato tentare **un'impresa destinata a serbare presso i posteri più fama che credibilità**.

da N. Flocchini, *Ab urbe condita*, Mursia, Milano, 1988

Livio è critico nei confronti dell'impresa da lui stessa narrata, che ha dell'incredibile.

2. Padre Tiberino: il fiume Tevere viene visto come un dio protettore di quanti non temono di dare la loro vita per Roma.

L'opera

Storia di Roma

L'opera storica di Livio, elaborata con scrupolosa attenzione agli *Annali* dei Pontefici Massimi¹ e ad altre fonti letterarie, era **in armonia con il programma di Augusto di ripresa e rivalutazione del mos maiorum**, attraverso la celebrazione delle origini di Roma e dei suoi eroi. Lo stile, spesso conciso, risente delle sue origini a nord della penisola, tanto che per lui i critici hanno parlato di *patavinitas* (padovanità), intendendo non solo un certo modo tutto provinciale di esprimere giudizi, ma anche una sua inconfondibile particolarità stilistica.

Per Livio il valore di un'opera storiografica non è certo quello di presentare una costruzione rigorosa di un periodo storico, che si avvale soprattutto di

fonti primarie, documentali o monumentali. Il suo lavoro si fonda soprattutto su opere di letterati precedenti, quindi su fonti secondarie. Egli crede fermamente che la **storia** sia **magistra vitae**, cioè che debba guidare l'uomo attraverso **esempi autorevoli**, ritenuti validi nell'ambito di una certa concezione della vita: per lui quella della Roma delle origini e dei primi tempi della Repubblica, dominata da un concetto forte di Stato, che orienta le scelte del *civis* – il cittadino – verso il bene comune. Egli lamenta infatti che nel suo periodo gli animi, rilassati nei costumi, si siano allontanati dalle tradizioni originarie e siano ormai orientati verso una inarrestabile decadenza morale.

1. Rappresentavano a Roma la massima autorità religiosa. Uno dei loro compiti consisteva nello scrivere, ogni anno, gli eventi più importanti occorsi nella città e nel suo territorio. Questo metodo storiografico, semplice e sintetico, diede vita agli *Annales*, un'importante fonte che gli storici successivamente integrarono.

A

NALISI DEL TESTO

■ Più fama che credibilità

La concitata narrazione di Livio fa rivivere un episodio che ai nostri occhi ha dell'**incredibile**. Un uomo solo, per di più cieco da un occhio – secondo il significato del suo *cognomen* – riesce a tener testa a un'intera schiera di nemici deliberati a invadere Roma, per riportare al potere un monarca spodestato, nostalgico del trono. Lo stesso Livio, come storico, avanza delle perplessità. Nel finale del breve racconto parla di *impresa destinata a serbare presso i posteri più fama che credibilità*. Viene spontaneo allora chiedersi che cosa Livio stesso, che pure si trova a dover ordinare e dare veste letteraria a questi racconti, pensasse delle tradizioni più antiche. L'opera di Livio è in questo caso **fusione di epos e di storia**, non priva di accenti leggendari. Egli stesso in molti casi esprime incertezze circa versioni o andamento dei fatti. Ma il suo obiettivo principale non è quello di un accertamento oggettivo della realtà storica, attraverso l'analisi dei documenti e il rigore del metodo, quanto di comunicare ai lettori, attraverso un'opera monumentale, una particolare idea di Stato e il suo entusiasmo verso il passato di un popolo che egli considerava il primo nel mondo (*princeps terrarum populus*).

Leggiamo quanto egli stesso scrive a proposito delle leggende della prima età:

Le leggende che corrono circa l'età anteriore alla fondazione di Roma o circa la fondazione stessa, più convenienti a racconti di poeti che ad una fedele e documentata opera di storia, non mi sento né di accettarle né di respingerle. Alle antiche età si suole fare questa concessione, di rendere più venerabili i primordi¹ delle città mescolando l'umano col divino; e se mai ad un popolo deve essere lecito il fare sacre le sue origini e il riportarne agli dèi la fondazione, tanta è la gloria di guerra del popolo romano, che se esso ama vantare Marte come padre suo e del suo fondatore, le umane genti dovrebbero sopportare ciò altrettanto di buon animo come ne sopportano l'impero². Ma invero, comunque queste e simili cose saranno considerate e giudicate, ciò non molto mi preme: a questo piuttosto vorrei che ciascuno guardasse con grande attenzione, con quale genere di vita e quali costumi, con quali uomini e quali virtù in pace e in guerra sia stato creato e ingrandito l'impero [...]. Questo soprattutto è utile e salutare nello studio della storia, l'aver davanti agli occhi esempi di ogni genere testimoniati da un'illustre tradizione; di qui potrai prendere ciò che devi imitare per il bene tuo e del tuo stato, di qui ciò che devi evitare, perché turpe nei moventi e negli effetti.

da T. Livio, *Storia di Roma, Libri I-II, Dai Re alla Repubblica*, a cura di G. Reverdito, Milano, 1990

1. **primordi**: origini, primissimi tempi.
2. **l'impero**: il dominio.

A

TTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Rispondi alle seguenti domande.
 - a. Quale guerra si sta svolgendo presso Roma? Siamo nel periodo monarchico o in quello repubblicano?
 - b. Quale sentimento provano i soldati romani di fronte al rapido avanzare dei nemici?
 - c. Con quali parole li stimola Orazio Coclite?
 - d. Quali strategie fa sue per riuscire a contenere il pericolo?
 - e. Come reagiscono i compagni d'armi?
 - f. I nemici vengono rappresentati come forti o come deboli e rinunciatari?
 - g. Come si conclude il breve episodio?
 - h. Di quale ponte si parla? Che cosa sai circa il suo nome?

Analizzare

- 2 Orazio Coclite viene definito un *baluardo* per lo Stato romano. Che cosa significa questo termine?
- 3 Che cosa vuole intendere l'autore, quando cita il *giuramento fatto agli dei e agli uomini*?
- 4 Nel testo spicca la personalità dell'eroe romano. Quali atteggiamenti lo definiscono? Quali pensieri? Quali azioni? Rispondi con riferimenti precisi al testo.